

L'impresa ardua di raccontare l'orrore della guerra a chi non l'ha vissuto è suggestivamente affrontata da Filippo Marinetti in *Zang Tumb Tuum*, la cui forza comunicativa trasporta il lettore al centro della battaglia. La scelta dei mezzi espressivi costituisce l'elemento più singolare di questa impresa. Ricreare gli eventi intensi della vita nel loro scorrere incessante e dinamico comporta nella prospettiva futurista la distruzione della grammatica, l'abolizione della punteggiatura, l'incuranza verso la costruzione dei periodi.

Le cesellature del linguaggio lasciano spazio a parole essenziali e libere che colgono le vibrazioni incalzanti delle sensazioni e delle immagini richiamate dal bombardamento; la capacità evocativa di questo stile e la ricchezza di contenuti che esso veicola sono del tutto affrancate dalle relazioni che le parole intrattengono tra loro da un punto di vista sintattico. L'idea che i tratti definitivi del linguaggio umano non siano individuabili nella pur complessa struttura sintattica che lo caratterizza rappresenta uno dei nodi concettuali del libro di Ines Adornetti, *Il farsi e il disfarsi del discorso. Pragmatica del linguaggio e processi cognitivi*.

Consideriamo nuovamente il passo tratto dall'opera di Marinetti: sebbene il testo sia del tutto privo di legami coesivi, la sua forza comunicativa risulta evidente.

L'efficacia espressiva è garantita da una coerenza interna che sembra permeare il brano e sembra restituirci chiaramente il *topic* attorno a cui esso si sviluppa. È esattamente in questa proprietà centrale – la coerenza – che Adornetti rintraccia la specificità del linguaggio umano. Precisamente, riprendendo la definizione di coerenza proposta da Glosser e Deser, il buon esito di un'interazione comunicativa dipende dalla capacità di organizzare i contenuti interni a un discorso in relazione a un tema o a un obiettivo complessivo (cfr. G. Glosser, T. Deser, *Patterns of Discourse Production among Neurological Patients with Language Disorders*, in: «Brain and Language», vol. XL, n. 1, 1991, pp. 67-88).

Ancorando le proprie argomentazioni al principio di plausibilità cognitiva (all'idea che il modello del linguaggio che si intende proporre debba essere conforme ai dati sul funzionamento della mente-cervello), l'autrice vincola la discussione sulla coerenza all'indagine delle condizioni e dei processi che orientano e rendono possibile la costruzione di proferimenti verbali

Ines Adornetti
Il farsi e il disfarsi del discorso. Pragmatica del linguaggio e processi cognitivi

Le Lettere, Firenze 2013

Pagine 178; € 18,50

ogni 5 secondi cannoni da assedio sventrare
spazio con un accordo *tam-tuummb*
ammutinamento di 50 echi per azzannarlo
sminuzzarlo sparpagliarlo all'infinito
nel centro di quei *tam-tuummb*
spiacchiccati (ampiezza 50 chilometri quadrati)
balzare scoppi tagli pugni batterie tiro
rapido violenza ferocia regolarità questo
basso grave scandere gli strani folli agita-
tissimi acuti della battaglia furia affanno
orecchie occhi
narici aperti attenti
forza che gioia vedere udire fiutare tutto
tutto *taratatata* delle mitragliatrici strillare
a perdfiato sotto morsi schiaffffi *traak-traak*
frustrate *pic-pac-pum-tumb* bizzzarrie
salti altezza 200 m. della fucileria

coerenti.

In seno alla linguistica classica e alle scienze cognitive, l'ipotesi dominante è quella per cui a garantire la coerenza di un discorso intervengono senza dubbio meccanismi linguistici di natura prevalentemente sintattica, che assicurano in primo luogo una proprietà essenziale come la coesione tra gli elementi del discorso. Il passaggio successivo consiste nel sostenere che la coerenza poggia sulle catene coesive, le quali conferiscono agli enunciati un senso di unità globale.

Come mostra Ines Adornetti, quest'idea è figlia di una ben consolidata tradizione che trova in Noam Chomsky la sua colonna portante. All'interno di tale paradigma, il linguaggio viene a identificarsi con la grammatica. L'elemento sintattico/grammaticale rappresenta infatti il sistema cognitivo su cui si fonda la competenza linguistica. Una diretta conseguenza di questa concezione della natura del linguaggio è che l'essenza dei processi comunicativi risiede nella capacità di costruire e comprendere enunciati, ossia nell'elaborazione sintattica degli elementi interni alle singole frasi. La possibilità di elaborare discorsi coerenti è semplicemente il prodotto di tale capacità: il linguaggio, inteso nei termini di un sistema già dato e ben strutturato, è di fatto ciò che istituisce la coerenza tematica.

Sulla base di queste considerazioni centrali all'interno del modello chomskiano, il libro di Adornetti assume tale paradigma come principale bersaglio polemico. Confutando l'idea che il modello del codice a fondamento della tesi chomskiana sul linguaggio – un modello centrato sul significato letterale degli enunciati – possa realmente far luce sulla comunicazione effettiva degli esseri umani, l'autrice in prima battuta argomenta in favore della priorità logica e temporale della pragmatica sulla grammatica. A partire da considerazioni proprie del modello della pertinenza (cfr. D. Sperber, D. Wilson, *La pertinenza*, Anabasi, Milano 1993), nel libro si interpreta la comunicazione umana nei termini dei «processi cognitivi che permettono di ricostruire l'intenzione (il pensiero) che sta dietro al proferimento del parlante» (p. 34). Ricondurre la specificità del linguaggio alla capacità di veicolare e rintracciare le intenzioni comunicative di cui ci viene offerta solo una traccia apre a un modello focalizzato per l'appunto sugli aspetti pragmatici più che sugli aspetti interni al codice linguistico.

La seconda mossa critica dell'autrice, nonché la più interessante, si delinea a partire dalla seguente domanda: i meccanismi di coesione sintattica sono davvero essenziali per avere discorsi coerenti?

La proposta specifica del libro è che la coesione non sia né sufficiente né necessaria per elaborare la coerenza. La coerenza sarebbe infatti indipendente da meccanismi di natura sintattica e riguarderebbe un piano differente rispetto a quello dell'elaborazione frasale: l'autrice definisce la coerenza una proprietà pragmatica che emerge a livello del discorso.

In quest'idea viene a innestarsi un rovesciamento delle prospettive di ispirazione chomskiana. La coerenza, anziché essere una proprietà meramente linguistica, è anzitutto una proprietà che pertiene all'organizzazione dei pensieri e dei comportamenti finalizzati a uno scopo. Si tratta, in altre parole, di una caratteristica cognitiva alla base dei comportamenti appropriati su cui poggia la produzione di discorsi pragmaticamente efficaci (p. 67).

Una prima indicazione interessante che va nella direzione di una dissociazione tra coesione e coerenza è contenuta nel brano di Marinetti che, come abbiamo visto, sebbene non sia ben costruito dal punto di vista microlinguistico (sintattico) tuttavia sembra funzionare in maniera impeccabile sul piano macrolinguistico (della coerenza globale): l'organizzazione dei contenuti, infatti, riesce a restituirci il senso unitario del testo. Un fatto speculare è rappresentato dal caso in cui la dimensione microelaborativa appare intatta e tuttavia i discorsi non risultano coerenti.

A tal proposito, Adornetti fornisce la dimostrazione empirica dell'inconsistenza dei modelli che appiattiscono la coerenza sulla coesione affidandosi alla patologia. Il caso di studio utilizzato è quello dei TBI (*Traumatic Brain Injury*) che esibiscono una dissociazione tra produzione macroelaborativa e microelaborativa.

Prima di evidenziare gli aspetti implicati in tale dissociazione, è necessaria una premessa: la *pars costruens* del libro assume il piano dei processi di produzione discorsiva come chiave d'accesso privilegiata per comprendere in che modo gli esseri umani intrattengono conversazioni coerenti e dunque efficaci dal punto di vista comunicativo. In questa prospettiva, l'incombenza di dare coerenza ai discorsi grava in primo luogo sulle

spalle del parlante al quale spetta l'organizzazione e il monitoraggio dei propri proferimenti.

È precisamente a partire dall'analisi di questo piano che è possibile mostrare che la coerenza è gestita da sistemi non linguistici ma da più generali sistemi implicati nella pianificazione e nel monitoraggio dell'azione. Il caso dei TBI si presta bene a questo scopo: i soggetti con trauma cranico, sebbene costituiscano una popolazione eterogenea, presentano con una certa uniformità problemi nelle funzioni esecutive, considerate il sostrato neurologico dell'abilità di pianificazione e di esecuzione di azioni orientate a un fine. Poiché la pianificazione e il monitoraggio dei contenuti rispetto a un obiettivo specifico rivestono un ruolo di prim'ordine nell'elaborazione della coerenza, le competenze discorsive dei TBI possono rappresentare un campo di indagine dirimente.

Utilizzando la più aggiornata letteratura sperimentale sul tema, l'autrice passa al vaglio diversi casi specifici da cui emerge un dato significativo: benché i meccanismi coesivi coinvolti nella produzione frasale appaiano intatti, nei TBI la capacità di conferire coerenza ai propri discorsi risulta gravemente inficiata. Come mette in luce l'autrice, «i TBI sono incapaci di rispettare un principio di coerenza nella costruzione di successioni ordinate di eventi e di monitorare il

mantenimento della coerenza» (p. 105). In virtù di queste considerazioni, appare plausibile sostenere che i processi di ordine sintattico implicati nell'elaborazione frasale non sono in grado di dar conto di una proprietà pragmatica considerata distintiva del linguaggio umano quale la coerenza.

Il rovesciamento della prospettiva classica viene operato non solo in riferimento al funzionamento del linguaggio ma anche rispetto alla sua origine. Nell'ultima parte, Adornetti tematizza la nascita del linguaggio in relazione a pochi nuclei di significato espressi attraverso indizi totalmente svincolati dagli elementi grammaticali di cui oggi le lingue si servono. In queste prime fasi, secondo l'autrice un principio di coerenza deve aver guidato «il passaggio da sistemi espressivi più semplici privi di un codice condiviso a sistemi più complessi» (p. 116), arricchendo forme proto-discorsive di comunicazione di elementi via via più strutturati.

Avvalendosi di un'argomentazione pulita e ben articolata, il libro di Ines Adornetti fornisce un punto di vista chiaro e informato sulla natura e l'origine dell'abilità che più ci caratterizza come specie, quella di intrecciare le nostre vite nella complessa trama discorsiva.

Alessandra Chiera